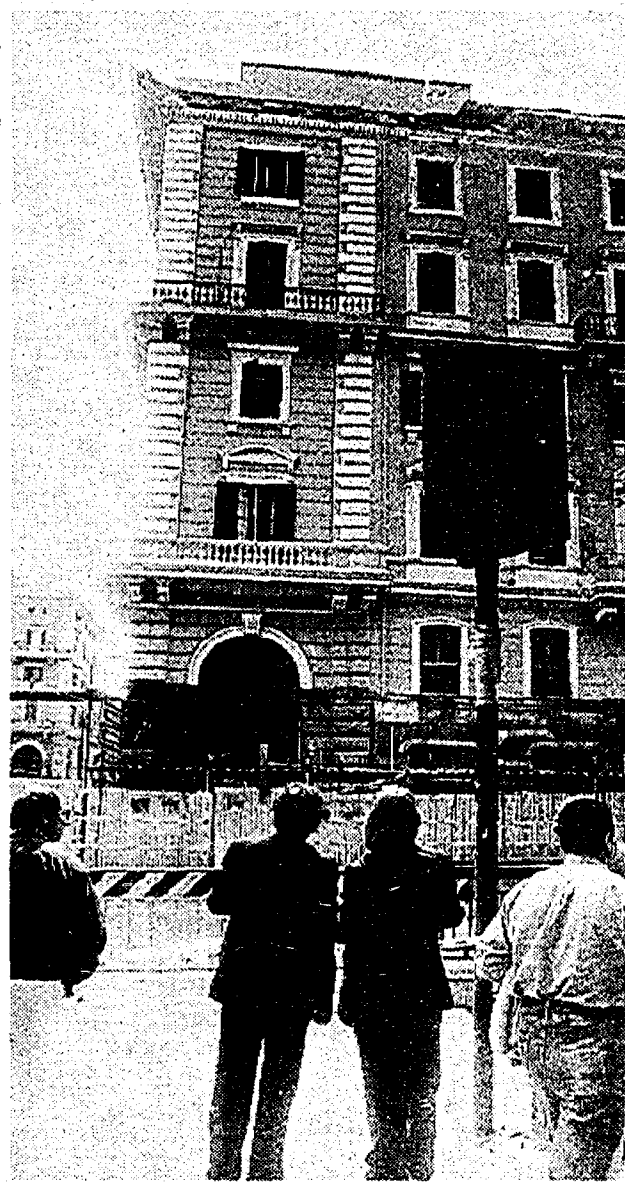


Croce rossa
Ambulanze a rischio questa estate

Da venti giorni il servizio notturno di ambulanze della Croce rossa è a rischio, perché il Comitato provinciale della Cri ha deciso la chiusura notturna di officina, magazzino e garage dell'Autoparco di via Pacinotti. Le ragioni della protesta ribadite ieri mattina all'Autoparco dai sindacalisti della Cgil e del Sinadi. «Sono sotto accusa le scelte della Croce rossa che punta alla privatizzazione e allo smantellamento del proprio patrimonio - afferma Gianguido Santucci della funzione pubblica Cgil -. Lo scorso anno sono stati oltre 44 mila gli interventi operati dalle 20 ambulanze del centro, un'attività svolta 24 ore su 24 in turni di dodici ore, possibile grazie proprio all'attrezzatissima officina, l'unica pubblica esistente a Roma. « Bisogna puntare ad un coordinamento dell'intervento d'emergenza pubblico - aggiunge Santucci -. Troppe le sovrapposizioni, gli sprechi e le inefficienze nella sanità ». La denuncia quindi si sposta, ed è rivolta alla Regione Lazio e al Comune di Roma. Quando sarà operativo il «118», il servizio d'emergenza sanitario regionale e in che modo verranno utilizzati uomini, mezzi e professionalità della Cri? « Il rischio è di una marginalizzazione di questo patrimonio. Per questo - ha affermato Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil Lazio - chiediamo la costituzione urgente di un tavolo con Regione, Comune e Cri. Se le risposte non saranno adeguate, dall'agitazione i lavoratori potranno arrivare allo sciopero ». E a proposito di disfunzioni e ritardi informa Radicioni: « degli 11 miliardi stanziati per l'informatizzazione degli ospedali di primo livello, ne sono rimasti a bilancio soltanto 90 milioni ». E aggiunge Massimo Sacà dell'esecutivo sanità Cgil: « Con la nuova centrale operativa del San Camillo, costata 5 miliardi, è stato realizzato un garage che non permette la riparazione delle ambulanze. Una ragione in più, per utilizzare l'officina dell'Autoparco di via Pacinotti ».



Il recente crollo a Piazza Vittorio

Alberto Palù

Un nuovo crollo a Piazza Vittorio
Fuori uso un'uscita del metrò

Ennesimo crollo ieri mattina a Piazza Vittorio, una zona ormai definita «a rischio» per quanto riguarda possibili cedimenti delle strutture murarie: ma almeno, questa volta, non ci sono stati problemi per il traffico, che invece ancora un mese fa aveva subito, dopo la caduta di un comicione, pesanti ripercussioni. Ieri invece a cadere è stata una parte degli stucchi che componevano una decorazione sul soffitto del portico, all'altezza del civico 35. In via precauzionale, i vigili del fuoco hanno però disposto la chiusura dell'uscita della metropolitana che si trova in quell'area, e hanno trasennato la zona compresa tra il civico 30 e il 37. Accertato comunque che non vi sono lesioni nella struttura del palazzo, e quindi nessun rischio per l'appartamento sovrastante. Grande spavento per la signora Daniela Pomponi, che passava di lì, ha udito lo schianto e si è resa conto di aver schivato l'impatto per un soffio: è in stato di choc.

Sentenza esemplare per la prima inchiesta romana sulla corruzione. A Grande 11 anni

Il caro prezzo dei «Palazzi d'oro»
Mezzo secolo di galera ai tangentisti

Con una sentenza esemplare e pene durissime si è concluso ieri il processo per il primo grande scandalo romano sulla corruzione, l'inchiesta sui «Palazzi d'Oro». Sette condanne, per un totale di 45 anni di carcere, risarcimento dei danni e interdizione perpetua ai pubblici uffici. La pena maggiore all'ex direttore generale del ministero del Tesoro, Giovanni Grande: undici anni e sei mesi. L'avvocato Taormina: «È una sentenza politica».

NOSTRO SERVIZIO

Con danne durissime per la prima grande inchiesta romana sulla corruzione, il processo per lo scandalo dei «Palazzi d'oro» si è chiuso con sette condanne e pene variabili dagli undici anni e sei mesi ai tre anni e tre mesi di reclusione più il risarcimento dei danni per la parte civile e l'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici. La pena maggiore - undici anni e sei mesi - è stata inflitta a Giovanni Grande, ex direttore generale del ministero del Tesoro. Le altre condanne ai consiglieri di amministrazione Sabino Oberto - otto anni e cinque mesi - Gianni Muscolino - cinque anni e nove mesi - Piergiorgio Sarale - sei anni - al funzionario Francesco Emilio Grisolia - sei anni e sei mesi - al consigliere Domenico Ruscitto - quattro anni - e al mediatore Giorgio Amisano - tre anni e tre mesi. Il pubblico ministero aveva invece chiesto la condanna di tutti gli imputati a pene comprese tra i sette e i tre anni. Assolto, perché il fatto non sussiste, l'imprenditore Mario Fioroni. Tutti gli imputati erano accusati di concorso in concussione. Il tribunale ha anche contestato il reato di associazione per delinquere e ha disposto la trasmissione degli atti al pubblico ministero.

La sentenza di ieri conclude uno dei numerosi filoni di indagini che hanno riguardato la compravendita di immobili nella capitale. Il giro

di tangenti accertato dal pubblico ministero Antonino Vinci era di 13 miliardi e 650 milioni di lire ed era relativo all'acquisto di nove immobili da parte degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro, avvenuti tra il 1985 e il 1992. Il processo si era aperto con la condanna dell'ex componente del consiglio di amministrazione del ministero, ed ex iscritto al Pci, Mario Giovannini, a tre anni di reclusione a conclusione d'un giudizio svoltosi con il rito abbreviato. Giovannini era considerato il collettore di tangenti del ministero del Tesoro. Nel corso di questi mesi, nel dibattito processuale erano sorte non poche polemiche. Come quella tra Giovanni Grande e il pubblico ministero Antonino Vinci riguardo presunte irregolarità commesse da quest'ultimo nel corso dell'istruttoria. Grande, il quale firmò anche una denuncia contro il magistrato finita all'esame della procura della repubblica di Perugia, accusava Vinci di aver tentato di indurlo a chiamare in causa l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi e un altro esponente democristiano, Mauro Bubbico, oggi defunto, quali destinatari di finanziamenti illeciti.

Grande, Oberto, Sarale e Muscolino dovranno risarcire la parte civile costituita da Edoardo Caltagirone per la somma complessiva di 830 milioni. Inoltre, in solido, dovranno risarcire i danni in favore di Leonardo Caltagirone per un miliardo e 180 milioni di lire. Grisolia dovrà corrispondere la somma di 80 milioni, quale risarcimento dei danni, in favore di Paola Santarelli, mentre ad un'altra parte civile, Claudio Cerasi è stata assegnata una provvisoria di 300 milioni di lire. Amisano e Oberto, infine, dovranno versare a Leonardo Caltagirone la somma di 550 milioni sotto forma di risarcimento danni. Commentando la sentenza, l'avvocato Carlo Taormina, difensore di Giovanni Grande, ha detto: «La sentenza non rispecchia alcuna delle risultanze processuali ed anzi travisa i significati integralmente assolutori delle prove raccolte. Si tratta - ha aggiunto il penalista - di una sentenza politica e di politica giudiziaria con la quale Giovanni Grande sconta l'affronto che avrebbe perpetrato nei confronti dell'autorità giudiziaria inquirente, manifestando il coraggio di rivolgersi ai giudici di Perugia perché indagassero sui metodi e comportamenti verificatisi nel corso delle indagini».

Riciclavano denaro con le banche
Criminalità e colletti bianchi
42 rinvii a giudizio
per la Banda della Magliana

Con il rinvio a giudizio di 42 persone il gip Claudio D'Angelo e il pm Franco Ionta hanno concluso l'inchiesta sul presunto intreccio d'affari tra la Banda della Magliana, imprenditori e funzionari di banca. I reati contestati vanno dall'associazione per delinquere, alla truffa, all'estorsione, al millantato credito, al riciclaggio di denaro sporco, alla corruzione, al falso e all'appropriazione indebita. Le persone organizzate in «giro» che hanno consentito loro di riciclare danaro di provenienza illecita per un importo di svariati miliardi di lire. Nell'elenco spiccano tra gli altri i nomi del notaio Michele Di Ciommo, l'imprenditore Enrico Nicoletti, i suoi figli Antonio e Massimo ed

una folta schiera di componenti dell'organizzazione che fece da cerniera tra la malavita e il terrorismo nero. L'indagine era stata avviata dopo che il pubblico ministero Giovanni Salvi, nel corso di altre inchieste, aveva raccolto una serie di elementi dai quali sorgeva il sospetto che l'organizzazione criminale avesse stipulato accordi con esponenti del Sisdè ora sottoposto per riciclare parte dei fondi riservati che sarebbero stati sottratti al servizio segreto civile. Uno dei testimoni chiave dell'accusa è stato il pentito Maurizio Abatino. Tra gli imputati, Enrico Nicoletti, 58 anni, il cassiere della banda, definito come una persona convincente e spietata, abile e spregiudicato al punto da accumulare in poco tempo, per sé e per la banda, immense fortune.



MARIO ALBANO:
un campione senza sponsor

Le periferie immense e sconosciute, le scuole, le piazze, i giardini, le feste dell'Unità, della parrocchia, le cerchie, gli ospizi per i vecchi, in ogni luogo dove c'era posto per una scacchiera, Mario Albano organizzava un gioco antichissimo: gli scacchi. Ma non solo questo ha fatto Mario Albano, la persona unica che abbiamo conosciuto. Era il suo cuore di bambino, la passione con cui trasmetteva agli altri la sua instancabile volontà di intervenire per tentare di modificare, anche attraverso un gioco, le possibilità in cui spesso crescono tanti bambini.

Questa era la pedagogia del maestro elementare Mario Albano. Tanti sono i bambini e gli insegnanti delle scuole romane che lo hanno conosciuto, tanti quelli che lo hanno avvicinato scoprendo emozioni nuove. Mario era anche uno dell'UISP. Tutto il suo tempo libero lo impegnava ad inventare ed organizzare progetti. Non c'era luogo in cui non fosse approdato. La sua barca era la scacchiera: e non conosceva ostacoli. Stava lavorando con la nostra associazione, il Provveditorato agli Studi e il Comune di Roma ad un progetto che coinvolgeva le scuole di Roma: «Scacchi: Gioco per crescere!».

Lo abbiamo incontrato sabato mattina sulla piazza del Campidoglio con le sue solite carte, l'ennesima richiesta per l'occupazione di suolo pubblico. Questa volta per la terrazza del Pincio. Mario è morto domenica 15 maggio, investito da una macchina mentre pedelava con Faole in un giorno di riposo: lui sostenitore convinto delle piste ciclabili, del diritto di camminare e pedelare in una città meno aggressiva. Domenica 22 ad Ostia sarebbe stato con noi per Bicinicità con le sue inseparabili scacchiere.

Così come il pifferaio con il fiuto, lui tirava fuori le sue numerose scacchiere fatte di cartone e di amore. E la gente e i bambini si fermavano con il maestro per giocare. Quello che ci ha spinto a scrivere è stata una riflessione immediata: perché si parla tanto di un campione morto e non si deve parlare di quelli che dedicano la loro vita allo sport senza campioni, senza sponsor, allo sport della GENTE? Quello sport che spesso in periferia rappresenta l'unico diversivo «OLTRE IL MURETTO». La maglietta bianca di Mario Albano non aveva altro sponsor che la scacchiera che aveva tanto.

Gli amici dell'UISP di Roma

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

42^a FIERA DI ROMA

INTERNAZIONALE

ECOMOTOR • B.TEX
NATURALMENTE
MC MICROCOMPUTER SHOW
& CONSUMER MULTIMEDIA
GALLERY

DAL 26 MAGGIO
AL 5 GIUGNO 1994

ANDARE ALLA FIERA
E VINCERE L'AMERICA
DIECI VIAGGI A NEW YORK
PER ASSISTERE ALLE PARTITE
DELL'ITALIA
ESTRATTI TRA I VISITATORI

BIGLIETTI D'INGRESSO
INTERI SABATO E DOMENICA
L. 7.000
INTERI DA LUNEDÌ A VENERDÌ
L. 5.000
RIDOTTI MILITARI E RAGAZZI
FINO A 14 ANNI L. 3.000
(ESCLUSO SABATO E DOMENICA)

ORARIO
FERIALI ORE 17-24
(ESCLUSO IL SABATO)
SABATO E DOMENICA ORE 16-24
BIGLIETTERIE FINO ALLE ORE 23

